Parrocchie Suso

Anno 3° - Ottobre 2018 - n. 10
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 430 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 160.603

CCC

Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»?

Chiedendo a Dio, con l'abbandono fiducioso dei figli, il nutrimento quotidiano necessario a tutti per la propria sussistenza, riconosciamo quanto Dio nostro Padre sia buono al di là di ogni bontà. Domandiamo anche la grazia di saper agire perché la giustizia e la condivisione permettano all'abbondanza degli uni di sopperire ai bisogni degli altri.

Qual è il senso specificamente cristiano di questa domanda?

Poiché «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4), questa domanda riguarda ugualmente la fame della Parola di Dio e quella del Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia, come pure la fame dello Spirito Santo. Noi lo domandiamo con una confidenza assoluta, per oggi, l'oggi di Dio, e questo ci viene dato soprattutto nell'Eucaristia, che anticipa il banchetto del Regno che verrà.

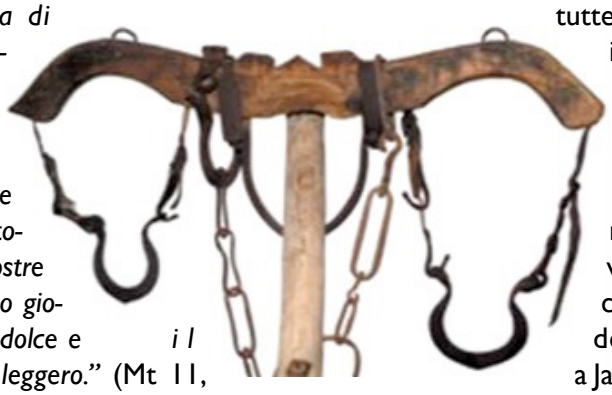
Perché diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»?

Chiedendo a Dio Padre di perdonarci, ci riconosciamo peccatori dinanzi a lui. Ma confessiamo al tempo stesso la sua misericordia, perché, nel Figlio suo e attraverso i sacramenti, «riceviamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1,14).

Il giogo

Un attrezzo ormai quasi scomparso in questa parte di mondo, sostituito da motori potenti. Si metteva al collo di animali affinché aiutassero l'uomo a coltivare la terra. Al collo dell'uomo invece era segno di sottomissione, umiliazione, sconfitta.

Poi quell'invito: *"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero."* (Mt 11, 29-30).



Ma già la vita ogni giorno ci mette un carico addosso che talvolta sembra proprio non si riesca a tirare avanti.

Talvolta ci sono i gioghi del vizio, della dipendenza, dell'alcool, del gioco d'azzardo, della droga, della menzogna che fanno percorrere solo quel solco di terra, egoisticamente.

Allora cosa c'è da prendere ancora? Intanto, prendere attivamente e liberamente il suo, di giogo. E qual è? "Prendi su di te una vita che assomigli alla sua".

Amarci gli uni gli altri, perdonare i nemici, restare uniti e uniti a Lui, non gettare sugli altri le proprie responsabilità, imparare il silenzio fecondo...

"Il vero rimedio alle ferite dell'umanità, sia quelle materiali, come la fame e le ingiustizie, sia quelle psicologiche e morali causate da un falso benessere, è una regola di vita basata sull'amore fraterno, che ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Per questo bisogna abbandonare la via dell'arroganza, della violenza utilizzata per procurarsi posizioni di sempre maggiore potere, per assicurarsi il successo ad ogni costo." (J. Ratzinger).

Se nella Bibbia il giogo erano tutte le centinaia di norme istituite dopo la Legge di Mosè per regolare la vita della comunità e della fedeltà a Javhè, il giogo del Vangelo consiste semplicemente nell'abbandonarsi a Dio e nel riporre in lui la fiducia.

Si cerca spesso di ottenere un risultato con il minimo sforzo. A scuola poco studio per il massimo dei voti, sul lavoro poco impegno per la massima retribuzione, in chiesa scarsa partecipazione ma tutto deve essere realizzato (dagli altri)...

Ma che non sia il giogo la "via migliore di tutte" di cui parla S. Paolo? Cioè quello dello spendersi?

"L'amore, in effetti, rende assolutamente facili e riduce quasi a nulla le cose più spaventose ed orrende." (S. Agostino)

Un insegnante legge nella sua classe il testo: Il mio giogo è dolce e chiede: "Chi può dirmi cosa è un giogo?" Un ragazzo disse: "Un giogo è qualcosa che hanno messo sul collo degli animali". Poi l'insegnante chiese: "Qual è il giogo che Dio pone su di noi?" Una bambina rispose: "È Dio, che ci mette le braccia al collo."

don Pier Luigi

L'altro

Discutevano su chi tra di loro fosse il più grande! (Mc 9,34 – Lc 9,46) Aveva riposto in essi molte speranze, aveva speso tanto tempo ad insegnare loro ad essere umili, ad avere rispetto per gli emarginati, a mettersi al servizio degli ultimi, e si era miseramente ritrovato con un seguito di presuntuosi. Quanta delusione nel constatare che l'impegno profuso per far crescere qualcuno che credi possa darti una mano a portare avanti il tuo disegno, il tuo progetto, si riveli nient'altro che un inutile buco nell'acqua!

Chiunque si abbatterebbe di fronte ad un fallimento simile, ma non Lui!

Conosce molto bene pregi e difetti dei suoi discepoli ed è perfettamente consapevole del fatto che negli uomini, anche nei più generosi, si nasconde spesso una buona dose di orgoglio, di superbia, di arroganza. Per questo non si scoraggia e continua senza tentennamenti nella propria azione. Va avanti con la convinzione di riuscire a far capire a tutti che si può diventare veramente grandi solo se si percorre fino in fondo la strada dell'Amore. Non sono ammesse eccezioni!

Cosa, questa, evidentemente assai difficile da comprendere anche per noi dal momento che, ogni qualvolta ci troviamo ad operare insieme agli altri, come gli apostoli non perdiamo occasione per rivendicare la palma del migliore. Stiamo lì a guardarci intorno con la chiara intenzione di "cogliere in fallo" chi si trova a collaborare al nostro fianco per stigmatizzarne il comportamento, giudicarne l'operato, sminuirne le capacità. E questo sempre e solo al fine di ergerci, ad ogni costo, al di sopra di tutto e tutti.

Da persone corrette quali diciamo di essere, sarebbe forse più opportuno che ci limitassimo ad accettare senza condizioni l'incarico affidatoci e a portarlo avanti con impegno e abnegazione ed eventualmente dare una mano a chi ne ha bisogno, a chi rimane indietro e non riesce a stare al nostro passo. Il tutto evitando opportunamente di lasciarci andare ad atteggiamenti plateali che, spesso, hanno il solo scopo di mettere in evidenza le presupposte carenze dell'altro, carenze alle quali, volutamente e con un pizzico di malizia, non di rado attribuiamo arbitrariamente il valore di scarso impegno.

Non dobbiamo mai dimenticare che il contributo che ognuno si dice disposto a dare in ambito comunitario è del tutto volontario e gratuito, subordinato alla disponibilità di tempo e caratterizzato dalle specifiche competenze. Non possiamo valutare l'operato degli altri ponendo come termine di paragone noi stessi; ciascuno nel suo piccolo dà quanto può e, possiamo esserne sicuri, lo fa mettendoci il massimo impegno.

Guai a cambiare lo stato delle cose! La ricchezza di una comunità sta nella diversità di coloro che ne fanno parte; se due persone fossero identiche tra loro, con gli stessi carismi, le stesse qualità, gli stessi limiti, una delle due non avrebbe ragione di esistere.

E invece no! Ciascuno reca con sé quel qualcosa di nuovo, di unico e di irripetibile che, condiviso, si trasforma in quei doni e in quei frutti che solo lui e nessun altro può portare. Ma ciò avviene solo a patto che si sia capaci di restare fedeli a se stessi, al proprio modo di essere; qualsiasi tentativo di imitare qualcuno al fine di compiacerlo sarebbe destinato al fallimento perché porterebbe a svilire la propria natura e a vanificare le proprie capacità. Dobbiamo allora sentirci chiamati a partecipare alle iniziative comunitarie offrendo quanto possiamo e riusciamo a dare.

È però necessario che comprendiamo che il nostro aiuto sarà utile e prezioso a patto di non oltrepassare il limite imposto dal rispetto reciproco, stando bene attenti a non invadere le competenze altrui e, soprattutto, tenendo ben presente che «tutti sono utili e nessuno è indispensabile».

Quanta saggezza in questo brevissimo aforisma! Chissà in quante occasioni lo abbiamo tirato fuori… e quanto poco ne abbiamo colto il senso più profondo! Sono sicuro che lo abbiamo rispolverato riferendoci perlopiù agli altri, probabilmente per invitarli a darsi una regolata, a scendere con i piedi per terra, ignorando, con un pizzico di presunzione, quanto siano presenti in noi quelle stesse manie di grandezza che ci ostiniamo a voler trovare negli altri.

Quando poi qualcuno ci fa notare la scarsa coerenza del nostro agire, eccoci lì pronti a tagliare i ponti con tutti e a chiamarci fuori dai giochi. A questo porta inevitabilmente la nostra superbia: chiuderci in noi stessi ignorando e biasimando coloro che – "cattivi e invidiosi" – ci hanno offeso in modo imperdonabile.

Se non ci rendiamo conto che atteggiamenti simili sono probabilmente la conseguenza di un malessere che è in noi stessi, difficilmente riusciremo a ravvederci e ad invertire la rotta. Solo se sapremo metterci sinceramente in discussione potremo superare quel conflitto interiore che ci impedisce di relazionarci in maniera corretta con chi vive a contatto con noi.

Allora impareremo che grandi lo si può diventare davvero, ma ciò potrà accadere soltanto se, al termine del nostro cammino terreno, avremo saputo lasciare, tutti insieme, un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. Un mondo che, fondato sulla tolleranza e sull'accoglienza, riesca a sconfiggere la paura dell'ignoranza con la forza dell'amore: l'amore per l'altro… anche se diverso da noi.

Elio Caldarozzi

Le paure della civiltà

Una parte della storia della civiltà è anche storia di paure, costituite da minacce reali quanto dell'immaginario collettivo.

Ogni epoca della storia, scrive Bauman, si è differenziata dalle altre per aver conosciuto forme particolari di paura; ogni epoca ha dato un nome ad angoscia conosciute da sempre. Questa definizione ci informava su dove erano collocate le radici profonde delle minacce e dei timori, o sul perché non si poteva fare nulla per proteggersi.

Ricorda Bauman come già Freud abbia classificato le minacce che sempre hanno gravato sull'umanità con una distinzione tra il nostro corpo, il mondo esterno e le nostre relazioni con gli altri. Le interpretazioni costanti e resistenti da diventare "sorridenti".

Quindi paure fisiche, sociali e psicologiche di fronte a minacce inesistenti (come la paura del bimbo al buio) e quelle metafisiche riguardante al mondo dell'inconoscibile.

La storia è segnata da grandi paure fisiche e collettive. Lucien Boia ci ricorda che tra il XIV e il XVIII secolo la peste che colpì l'Europa fu la più fedele compagna della morte e della paura. Fra le altre paure c'è chi sottolinea che il timore di Dio è un fondamento essenziale. Qui la distinzione tra timore filiale e reverente di Dio dalla paura di Dio che è soprattutto la cultura occidentale che si fonda sulla paura di Dio.

La storia è dunque segnata da grandi paure ma anche da grandi attese di liberazione dalla paura. Dopo le grandi paure della seconda guerra mondiale era fervida l'attesa di un'epoca che mettesse fine al controllo delle paure. Già prima, nel 1941, Roosevelt aveva proclamato come essenziali la libertà di parola, di religione, dal bisogno e la libertà dalla paura. Ma queste attese furono deluse e dopo la crisi energetica degli anni '70 cominciarono i timori del nucleare, poi le catastrofi ecologiche, la droga, l'Aids, il cibo (la mucca pazza), la delinquenza, l'emigrazione ecc ecc.

Oggi questi timori non solo permangono ma ad essi si aggiungono quelli del terrorismo, di nuove guerre, carestie ed epidemie che si sviluppano in molte parti del mondo. Lo sviluppo tecnologico e il progresso non ha segnato la fine di essi ma ha creato le premesse per nuove paure che assillano oggi l'umanità.

Così da riflettere sul pensiero di Freud: "L'uomo civile ha barattato una parte della sua felicità per un po' di sicurezza... ma forse ci abitueremo anche all'idea che ci sono difficoltà inerenti alla realtà stessa della civiltà e che non cederanno ad alcun tentativo di riforma. Oltre agli obblighi cui siamo preparati, concernenti la restrizione dell'impulso, ci sovrasta il pericolo di una condizione che potremmo definire "la miseria psicologica della massa".

E più in là lo stesso Freud, riferendosi a quelle che aveva chiamato paure sociali, scrive: "Il problema del destino della specie umana sembra sia questo: se e fino a che punto l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva provocati dal loro impulso aggressivo e autodistruttivo... gli uomini adesso hanno esteso il proprio potere sulle forze naturali, che servendosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo. Lo sanno, da dove parte la loro inquietudine, infelicità,apprensione. Ora c'è da aspettarsi che la "potenza celeste", l'Eros eterno, farà uno sforzo per affermarsi nella lotta con il suo avversario altrettanto immortale. Ma chi può prevedere se avrà successo e quale l'esito."

Desidero ringraziare tutte quelle persone amiche e non, che mi hanno dato sostegno in questi dieci anni: la mia famiglia tutta allargata, Gabriella, Rossana, Daniela, Flavia, la mia madrina Giuliana, zia Bianca, Milena e famiglia Irene, zia Manuela e zio Ezio, i miei medici in particolare la dottoressa Fiorentini.

Anna Abbenda

Dio ci vuole leggeri

Dio non vuole gente che abbia delle virtù, ma fanciulli che egli possa prendere come si solleva un bambino, in un momento, perché è leggero e ha grandi occhi; non è una santità a basso prezzo, ma una «piccola via», per collegare la santità allo spirito d'infanzia evangelico, che è spirito di semplicità, di fiducia, di abbandono incondizionato alle iniziative di Dio.

C'è un complotto dei «grandi» contro l'infanzia forse? Basta leggere il vangelo per rendersene conto. Leggeri, come quella lunga schiera di piccoli che attraversano la storia senza che la storia parli di essi: sono uomini e donne che hanno nel cuore le parole della leggerezza, che sono capaci di solitudine e silenzio, che sono guariti da ogni smania di apparire e da ogni pretesa di sapere.

Ancora la domanda: perché Dio si è convertito al fascino della piccolezza? Perché la piccolezza è libertà. Chi è evangelicamente piccolo, non solo è leggero, ma anche libero.

È il bambino che può dire tutto quello che vuole, non l'adulto. Potremmo dire: i bambini sono «pericolosi» perché non hanno il buon senso di tenersi per sé la verità. Allo stesso modo i piccoli del vangelo sono le persone più libere. E si potrebbe facilmente dimostrare che le persone grandi e «pesanti», attaccate al potere e alle cose, non sono libere.

Nessuno è più libero di Gesù, perché nessuno è più povero di lui. È povero di beni, è povero di legami familiari, è povero di successi umani. Per questo, non avendo nulla da difendere è libero anche di fronte alla morte.

Luigi Pozzoli

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio… (Rm 1,1).

Dopo l'usuale prologo, Paolo traccia nel prescritto epistolare il quadro dell'umanità (pagani e giudei di allora) sopraffatta dal potere del peccato e necessitante di salvezza. La mia particolare venerazione per Paolo di Tarso mi sollecita a immaginare e descrivere una simmetria con la vita comunitaria dei nostri giorni. Con una breve premessa.

Ottobre, dopo la breve pausa estiva, è il mese in cui si rimette mano alla programmazione per un altro anno pastorale. Ed in questa circostanza puntuali arrivano i soliti interrogativi circa l'inizio della catechesi, iscrizioni, identità dei catechisti…

Negli operatori pastorali si coglie fermento e curiosità per il servizio (e spero vivamente che si tratti di mero servizio) che sarà loro affidato. Ho sempre confidato nella possibilità di edificare una comunità in cui la fungibilità sia peculiarità, ma si potrebbe sperare che diventasse virtù, di chi svolge un servizio. Tutti, altresì, sappiano servire con sapienza in più settori mettendo a disposizione i propri carismi affinché il servizio sia non una aspettativa ma un affidamento, non una pretesa ma un dono, non un privilegio ma un onore.

Appare, dunque, comprensibile perché Paolo è schiavo, proprietà del Signore e apostolo da lui inviato. Egli, infatti, non per iniziativa propria annuncia Cristo; si sente "scelto", ma la traduzione letterale dal greco afferma "messo da parte", dopo aver ricevuto la grazia della conversione a Cristo.

E si consuma in quella missione esclusivamente per rendere culto a Dio: è questo il suo sacrificio. Sull'esempio di S. Paolo mi domando, allora,quale sia il nostro sacrificio.

Sarò più chiara e diretta: qual è la nostra idea di servizio? Ci riteniamo "scelti", nel significato prestigioso del termine, o "messi da parte", nella valenza, invece, un po' dispregiativa?

Perché a seconda della nostra concezione siamo orientati a pensare e ad agire in una direzione o nell'altra con risvolti che produrranno o il bene o il male della comunità. Il naturale valore del servizio ce lo ha insegnato Cristo nel gesto imprevisto e sconvolgente della lavanda dei piedi a proposito del quale S. Agostino scrive "Non disdegni il cristiano di fare quanto fece Cristo. Perché quando il corpo si piega fino ai piedi del fratello, anche nel suo cuore si accende, o se già c'era si alimenta, il sentimento dell'umiltà".

Dunque ci viene richiesto un atteggiamento umile nell'accettare e nello svolgere un servizio, atteggiamento che sarà tanto più umile quanto più saremo disposti a piegarci fino ai piedi.

Tuttavia, a volte, si riscontra ostilità verso il servizio richiestoci, si guarda troppo e ancor più si critica il servizio svolto dagli altri, si mormora contro le scelte operate da chi preposto a farlo finendo in una spirale di pensieri perversi e deleteri che infliggono dolore e alimentano risentimento.

Non si può stare in comunità con questi sentimenti sintomo di una malsana ipocrisia che scandalizzerebbe chi, ancora incerto ed esitante, pallidamente si avvicina alla "soglia" della parrocchia.

Anche noi, come S. Paolo, siamo chiamati alla conversione, non conformandoci a questa meschina mentalità ma lasciandoci trasformare rinnovando il nostro modo di pensare.

Rifiutare o criticare un servizio ostacola e offende la grazia di Dio. L'esortazione, dunque, è di non cadere in questo genere di tentazione perché la risposta di Dio, alle nostre subdole manovre per impedire la sua volontà, potrebbe essere spietata costringendoci a ad un aspro confronto con noi stessi.

Pertanto, quando ci verrà offerto un compito, un servizio, un carisma, un incarico nella comunità, prima di dare qualunque risposta, proviamo a premettere la triplice e quasi identica domanda che Gesù rivolse a Pietro, nel confermargli il suo ruolo. "Mi ami tu?". "Mi ami tu?". "Mi vuoi bene?".

Forse come Pietro potremmo addolorarci ma non potremmo mentire sui nostri veri sentimenti.

Edda Orsini

Stefanuccio

A valle della grigia e dominante Semprevisa attorniata da pietrosi e brulli altipiani è situata Suso, spiata dall'antica Sezze che su costa rocciosa, guarda la pianura, il mare e la catena dei Lepini.

Si vede che Dio nel progettare il mondo ha colorato Suso come variopinta terrazza florente e modellata in cerchio tutto tondo, ondulata a rilievo di poggi come scolpita corazza.

C'era gente festosa, laboriosa e di empirica cultura, ricca di altruismo e dai valori in petto, di passional bontà e d'amicizia vera ed il pane per la vita procurava a stento.

Persone semplici, menavan le braccia a lavorare intorno e col carro fino ai campi della tappezzata piana; a sera stanchi e rigati dal sole facean ritorno: accosti al tavolo, avvezzi della consueta cena.

Ivi nacque, nell'anno trentasette, oggi veterano atleta, il noto Stefano Radicioli, detto "Stefanuccio" per di più, che con l'età matura si scoprì anche poeta ma schivo celò purtroppo le sue virtù.

Né Sezze, né i paesi intorno e la stessa Pontina son memori d'aver visto prima un tal soggetto; da fanciullo, al collegio, vincente in ogni disciplina, lasciò il segno e fece ritorno al natale tetto.

Adolescente, in ogni gara aveva già la meta vinta, correva a piedi, correva e davanti ai più grandi si poneva, muscoloso, asciutto, forte con volontà e grinta saltava e vinceva, non esultava, anzi, taceva!

Fu grande sorpresa nel gioco del pallone: nel Sezze ed in altre squadre del territorio pontino è leggenda con il senso del campione, ma per sua virtù si tiene da ogni onor lontano.

Nei campi di calcio, veloce come cerbiatto, dal lato sguizzava a zigo zago e metteva fra i pali; sempre timido, gioiva con sorriso e tatto, era stimato anche dai suoi rivali.

Diventò moda recarsi a vedere ogni partita, i paesani lo amavano, le ragazze lo avevano nel cuore, ma Stefanuccio, riservato come scelta di vita, si eclissava, non cedeva al lusinghiero gioco dell'amore.

Stupiva in campo anche i tifosi avversari, ricordo le scommesse di questi a Bassiano: in palio prosciutti, maialini ed altri beni vari sul possibile segnar che puntuale offriva in dono. Persino quando per la Patria andò soldato spiccò negli addestramenti militari, ogni bersaglio veniva da lui centrato e fra burbe o graduati non trovava pari.

Seminava nel podismo i commilitoni, agile, nel salto anche una scarpa gli volò, aveva innato il carisma dei campioni ed il suo premio licenza agli altri lui donò. Il tempo rotante puntuale ed inesorabile, gli impegni per casa, figli e lavoro, fermarono le gesta dell'imbattibile che tutti lasciò nel dispiacere amaro.

Resta così agli amici, seguaci e parenti il ricordo di Stefanuccio, il timido cerbiatto dalle leggendarie imprese, transite negli eventi, che nessun del loco ha mai riprodotto.

Oggi il veterano, in ritiro dalla scena, si muove rituale con appesantito aspetto nel suo orticello della coltivata piana o disteso sul divano con le mani al petto.

Detiene un genial senso d'intelletto e rimembrando s'avvia alla centesima tappa in poesia; a volte s'illumina e come di scatto prende carta e penna e così sia.

Rigore morale e coerenza sono qualità di retta vita, di tali virtù egli è portatore ed emana freddezza verso gli stolti, ignari della più grande partita: l'umano senso del dovere che Dio s'aspetta per osar clemenza.

Giorgio Bonanni

Liturgia

Si usa per bruciare l'incenso:
☐ Navicella ☐ Pisside ☐ Turibolo

Copricapo a punta indossato dal Vescovo:
☐ Mitria ☐ Tricorno ☐ Pastorale

Veste liturgica che indossa il celebrante durante la Messa:
☐ Casula ☐ Dalmatica ☐ Pallio

Quadrato di stoffa che si apre sull'altare per deporvi il calice e la patena:
☐ Palla ☐Corporale ☐ Manutergio

Il libro, posto sull'ambone, nel quale sono contenute le letture della Parola di Dio:
☐ Messale ☐ Lezionario ☐ Orazionale

Il luogo all'interno della chiesa, dove è situato l'altare si chiama:
☐ Presbiterio ☐ Navata ☐ Abside

Vaso sacro in cui si ripongono le ostie consacrate durante la Messa:
☐ Pisside ☐ Patena ☐ Teca

Il luogo dove è riposta l'eucaristia:
☐ Tabernacolo ☐ Armadio ☐ Sagrestia

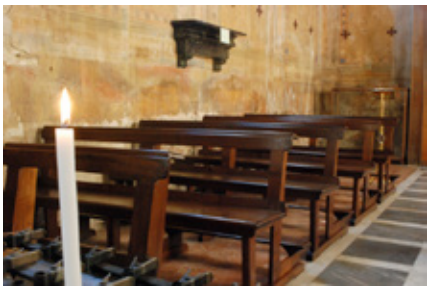
S. Donnino

S. Donnino o Donino è venerato a Città di Castello chiamata anticamente Tiferno Tiberino, come uno dei collaboratori del vescovo S. Florido e del diacono S. Amanzio che nel secolo VI si adoperarono per ricostruire la città distrutta durante la guerra gotica. Dopo la morte di Florido e di Amanzio Donnino lasciò la città e ogni incarico pubblico e si ritirò in un eremitaggio a Rubbiano e poi in un luogo più vicino a Città di Castello che da lui ha preso il nome di S. Donino. Qui il santo eremita condusse una vita di rigorosa ascesi e divenne un punto di riferimento spirituale per la popolazione vicina che si rivolgeva a lui nelle sue necessità;tuttavia non fu un sacerdote come invece viene spesso raffigurato. Donnino morì nel 610 secondo la tradizione locale e fu invocato contro l'epilessia e l'idrofobia. Le sue spoglie si conservano a Città di Castello dove la sua più antica raffigurazione è contenuta nel paliotto di argento dorato che il papa Celestino II, che era nato in quella località, donò alla cattedrale tiferinate nel 1144. Si ricorda il 9 ottobre.

Pietro Mastrantoni

Rispetto

Vorrei condividere con la nostra Comunità quelle regole di Educazione e di Rispetto per il Sacro luogo che ci ospita, la domenica in Chiesa.



Dopo la benedizione del Sacerdote, ho notato spesso una sorta di agitazione pervadere i fedeli… come se si avesse fretta di finire… come un film durato troppo e poco interessante.

Non si dovrebbe aver fretta di andare via dalla Chiesa. L'ideale sarebbe restare seduti al banco ad aspettare che il Sacerdote rientri in Sagrestia, magari recitando qualche altra preghiera… per le nostre famiglie, per i nostri defunti, per la nostra Comunità.

E invece di sostare a parlottare davanti al portone, è opportuno uscire fuori, nel piazzale, per conversare con i nostri amici… non prima di aver fatto l'inchino con devozione…

Il Signore ci ama anche se siamo così… un po' bambini durante la pausa di ricreazione. Ma possiamo provarci, a migliorare. Un po'.

Flavia Pietrosanti

SITUAZIONE DEBITORIA

SS. Sebastiano e Rocco

€ 245.000

S. Francesco Saverio

€ 105.000

Avvisi

Genitori curiosi

venerdì 12 h 20.30 a SSR;
venerdì 19 h 20.30 a SFS;
venerdì 26 h 20.30 a SSR;
sabato 03.11 h 18.00 a SFS

Sabato 27
incontro di preghiera su Mosè h 19 e cena comunitaria h 20.30 (con prenotazione)

Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato
h 17.45-18.30,
a SSR la domenica
h 12.00-12.45

-|- -|- -|-

L'8.09 è deceduta Linda Spaziani. Il 16.09 è deceduto Remo Marchionne. Il 18.09 Giovanni Battista Vicari. Il 26.09 Margret Vonhof

** SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966*
** SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028*
** Donazioni alle parrocchie anche con*
- PayPal
- Satispay

** Mail:*
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

** don Pier Luigi:*
335.6115128
don@parrocchiesuso.it